

Appallottolo 39 - Arialdo Lintrami

Palmi 20/5/82 - (1)

Mio carissimo V., ho ricevuto oggi la tua seconda cartolina al... neutrone e, per certi versi, sentirti così vicino mi fa sentire un po' in colpa per via del fatto che non riesco a trovare un po' di tempo da dedicarti. Ti sembrerà strano che in galera non si trovi il tempo, il problema è... questa galera, è peggio di una fabbrica e un ufficio messi insieme; credimi non vedo l'ora di uscire per fare un po' di ferie! Volevo poi chiederti se Tonino è riuscito a procurarti il nostro "gioco dell'oca" (*), e pensare che le nostre celle si trovano allo stesso piano, benché in sezioni differenti e i cortili dell'aria sono solo quattro! Avevo poi iniziato a scrivere dei brevi racconti e restavo sveglio anche fino alle due di notte! Immagino tu sia sempre indaffarato, un po' come noi e, il fatto che tu sia così assiduo nello scrivere a noi, mi fa pensare che tu non dorma mai e che sia sempre in movimento alla ricerca di sempre nuove esperienze e dimensioni! Tutto ciò è ammirevole in una società come la nostra, assediata dal torpore, credimi! Ho letto le poesie che hai spedito a Tonino e le ho trovate molto

belle, alcune anche divertenti e colme d'ironia. Ne riparleremo più avanti. Ricevi un fortissimo abbraccio da dividere con G. e P. e sempre avanti per la transizione al comunismo, senza fermate intermedie. Ciao Arialdo.

* Nota: si trattava di un gioco dell'oca della rivoluzione comunista, che ricevevmo e conserviamo gelosamente, come "reperto" storico.

Lettera senza data – ma con ripresa interna al 25 aprile (2)

Ciao V, inizio a rispondere alla tua lettera (che ho ricevuto assieme al telex in cui mi comunicavi che erano tornati indietro i libri che mi avevi spedito): sono già le due di notte e non è detto che riesca a terminarla prima che giunga la voglia di dormire. Leggendo dei tuoi impegni a volte non riesco a capacitarmi come voi riusciate a fare tutto e trovare anche il tempo per seguire la corrispondenza. Oggi per esempio, io sono riuscito a studiare solo una trentina di pagine di Storia della Filosofia, ho letto il giornale, iniziato un disegno che regalerò a C. per il suo

compleanno, ho visto in tv il film “Mucchio Selvaggio” e ora sono qui a scriverti! Pensate che oggi non sono andato all’aria, altrimenti avrei combinato ancora meno! Come fai a dire che sono minuzioso? Due cose mi hanno colpito della tua lettera: in primo luogo il tuo accenno alla situazione di svaccamento, menefreghismo che si respira nell’aria di questi tempi. Al posto tuo non ci baderei troppo. Sono periodi che ho attraversato anch’io, sotto il profilo della mia personale esperienza, sia come periodo “intellettuale”. Ti sei mai chiesto quale poteva essere lo stato d’animo della gente dopo dieci anni di fascismo, alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando iniziarono a capire che dietro al “fumo” delle sparate di regime, c’era poco o niente arrosto? Analogie a parte, credo che oggi la situazione sia anche peggiore, nel senso che è più profondo e più acuto il disorientamento della gente; a mano a mano che vanno crollando tutte quelle “certezze” che fin qui avevano illuso i più, che avevano portato a sperare in un superamento della crisi del sistema, con danni relativamente contenuti, va aumentando il distacco tra la società reale e le istituzioni che la governano. Di conseguenza al subentrare dell’individualismo più meschino fa da contrappeso l’accentuarsi della repressione e degli atteggiamenti più reazionari. Ciononostante si continua a vivere:

chi corre dietro alla “Uno” nuova o alla Fiesta a 5 marce, continuerà a farlo nonostante le tue recite o le parole delle mie lettere e allora perché cercare di fermarlo? In tutti questi anni ho capito che non si deve mai far nulla, mentre al contrario, è molto più giusto fare o non fare qualcosa, semplice, no? Ti sei mai chiesto perché le cooperative “rosse” devono dimostrare a tutti i costi, di essere migliori, più competitive delle analoghe aziende a conduzione privata ? Accettando la logica della concorrenza tra capitali, qualunque sia la forma che essi assumono (SPA, Cooperativa, ente statale, ecc.) chi deciderà la nascita o la morte di una attività produttiva, sarà sempre la “legge del plusvalore” alla faccia dei quadretti che stanno appesi in ufficio con il ritratto di Agnelli o Pertini, di Togliatti o Andropov! Allora tutta la questione si riduce a voler dimostrare che il “proletariato” è in grado di fare le stesse cose e anche meglio della “borghesia” come se il problema di una qualità diversa della vita si potesse ridurre ad un problema di gestione aziendale più o meno efficiente... ma tant’è e, credetemi, per certi versi ne ho proprio piene le palle di fare il predicatore!

Rieccomi, lunedì notte, 25 aprile; l’altra sera proprio non ce l’ho fatta a continuare ed ero scoglionato. La tua foto durante la

recita delle poesie a Bologna è davvero bella. Nel viso dei tuoi “spettatori” rivedo le medesime sensazioni che mi hai descritto. Mi piace tu abbia speso soldi per i libri, inutilmente, questo però ti può dare la dimensione del clima attualmente esistente nelle carceri speciali. Sono invece impaziente di leggere il primo numero del “Soffione”. Sono molto contento che vi state occupando di Franco (***) perché il manicomio è una brutta bestia e quando si è nelle sue condizioni: fammi sapere se è proprio “via” con la testa oppure se la sua “malattia” è solo la conseguenza di una forte prostrazione psichica o le due cose insieme. Franco non lo conosco bene perché l’ho incontrato una volta sola, in una brevissima occasione, ma tutti noi siamo contenti di avere nuove notizie su di lui. Alberto è ritornato da Torino e ora è nel piano sotto di me, mi ha urlato di salutarvi tutti. Mi fa piacere ti sia dato alle letture filosofiche: ma Lovecraft è lo scrittore di racconti fantastici? Ho letto un articolo sul suo conto, sul suo ultimo romanzo, in cui veniva detto che lui considera la paura come una componente essenziale dell’animo umano, e che produce inconsciamente, al fine del proprio equilibrio interiore, per questo Lovecraft si propone di raccontarla, più che con il fine di terrorizzare, con quello di renderla familiare e accettarla al pari di tutti gli altri

sentimenti. Vuoi sapere l'ultima? Spinto dal desiderio irrefrenabile di fare l'amore ho provato a mettere nero su bianco quello che mi passava per la testa, poi ho lasciato passare qualche giorno e ho riletto il tutto e mi è sembrata una cosa molto bella e ho stracciato tutto, per non farmi prendere dalla tentazione di spedirla e farla leggere alla censura! Occhio al Beppe che è un donnaiolo molto pericoloso! Bon è giunto il momento di salutarvi (le vostre belle cartoline non rompono mai le palle, anzi!). Arialdo. Allego una foglia di arancio per P., dicono sia auspicio di prosperità.

(**) Franco Bartoli, detenuto che era stato ricoverato all'O.P.G. di Reggio Emilia

Palmi 28/5/1982 - (3)

Caro V. mi è tornata indietro una lettera che ti avevo scritto il 20, perché nella busta avevo dimenticato di mettere l'indirizzo! Ho letto la tua lettera dove spiegavi l'esito delle tue battaglie in redazione (*), ne abbiamo parlato con Tonino, ma non ho letto

la sua risposta. Anch'io sono del parere che non valga la pena sprecare altro tempo! Le ragioni sono molteplici, ma sopra tutto prevale il disprezzo per della gente che, considerandosi dei poeti, non sono in grado di andare oltre gli angusti limiti della "riserva" in cui sono stati confinati, di andare oltre a ciò che è permesso e "lecito" nella società del capitale! Nella mia vita ho avuto modo di conoscere borghesi che, tutto sommato, sono mille volte più avanti di loro che non riescono ad andare oltre i muri della fabbrica e dell'ufficio dentro i quali stanno consumando una parodia della vita! Anche i proletari possono essere o diventare dei piccoli borghesi e ciò accade quando rimangono "prigionieri" dei miti della borghesia; e a questo punto non serve a nulla esaltare la propria condizione proletaria, perché quest'atteggiamento, contrariamente a quello che potrebbe sembrare ad una analisi superficiale, suona come un'offesa nelle orecchie di un vero proletario che ha coscienza della propria condizione di sfruttato. Quest'ultimo infatti, utilizza la sua storia e la sua memoria di classe per negare e criticare il ruolo impostogli dal capitale, nel tentativo di prefigurare nuovi rapporti sociali! I primi, al contrario, dietro al populismo di maniera, sopra il carretto sgangherato di una demagogia a poco prezzo, aspirano come massimo la quinta

categoria e al “benservito” con relativa medaglia il giorno in cui andranno in pensione! In ultima analisi mi fanno pena e non è certo per loro che mi esprimo in questo modo. Quando lavoravo alla Breda ho avuto modo di conoscere questi pseudo comunisti democratici che utilizzavano la pagina sportiva dell’Unità per fare la tessera agli sbarbati e non notavo alcuna differenza tra loro e i preti che, un tempo, attiravano i ragazzini in chiesa in cambio di una partita di biliardino e un film americano con John Wayne, che sterminava indiani in nome del progresso! Dimenticavo: nei prossimi giorni ci sarà un’assemblea operaia sul carcere, contro l’art.90 e altro. Fammi sapere se ti interessa parteciparvi perché ho saputo che sarà una scadenza molto importante per il movimento che lotta a fianco dei proletari prigionieri! Un abbraccio a voi tutti e sempre avanti. Arialdo.

(*) Il riferimento è alla rivista “Abiti-Lavoro” alla quale collaboravo e che – inizialmente – rifiutò di pubblicare testi poetici di detenuti.

Fossombrone 5/7/82 - (4)

Le tue ultime notizie risalgono al 28 maggio, nonostante questa parentesi dovuta ad alcuni miei trasferimenti, ho potuto seguire gli sviluppi della tua corrispondenza! Infatti mi trovo qui con Agrippino e Beppe, e come puoi immaginare non ho perso nemmeno una lettera! Sei veramente un bel ragazzo... ma francamente G. e P. sono splendide e le ho rimirate a lungo. La poesia con il dialogo tra te e Petra è magnifica e la ricopierò; buono il tuo articolo sugli infortuni da lavoro e veramente spassose le note a piè pagina dei redattori revisionisti! (*) L'iniziativa della rivista mi entusiasma e mi impegno fin da ora per mandarti anche il mio contributo se lo ritieni accettabile. Vorrei però andare oltre e appena tornerò a Palmi ti parlerò di alcune idee che mi frullano per la testa. Un abbraccio collettivo e sempre avanti, vostro Arialdo.

(*) si tratta di un articolo pubblicato sulla Gazzetta di Reggio. Avevo iniziato uno studio dettagliato sugli infortuni da lavoro nella Provincia di Reggio Emilia.

Palmi 12/8/1982 - (5)

Ciao V. L'altro giorno ho ricevuto la rivista "Abiti-Lavoro" ed ho iniziato a leggerla. Ho notato che la redazione si è impegnata a pubblicare anche lavori dei compagni detenuti e ho letto la lettera del "pentito" Piero Del Giudice, oltre ad altri lavori, ma, francamente, preferisco la tua rivista ciclostilata! È molto più fresca e più vera e poi, non ha nessuna pretesa di fare concorrenza alla... FIAT! Voglio dire che non c'è niente di peggio di chi vuole scimmiettare la cultura borghese come mi pare aspiri tale Roberto Roversi sebbene a parole sembra che affermi il contrario! (***) Leggerò volentieri il tuo racconto così cercherò di "rubarti" un po' di "mestiere". D'ora in poi ti farò avere mie notizie più frequentemente e non temere, si va sempre avanti e non ci facciamo fermare da nessun ostacolo, art.90 o 180 che sia! Ti abbraccio forte, ciao sempre, Arialdo

(***) Roversi era titolare della libreria antiquaria "Palmaverde" a Bologna, ed è l'autore dei testi di tre interi LP musicati e cantati da Lucio Dalla, oltre che poeta molto apprezzato.

Mercoledì 1/9/1982 - (6)

Ciao V., come va? Ho qui davanti a me la tua lettera, il terzo capitolo del tuo libro e un miliardo di cose da raccontarti. Mi piace la poesia dedicata a Beppe, mi piace l'ultima strofa, perché riesce mirabilmente a sintetizzare il nostro stato d'animo di fronte la notizia che ci annuncia la morte di un tiranno! È un periodo che studio poco ed ho quindi molto tempo da dedicare alle varie corrispondenze. Questa mattina l'ho trascorsa leggendo le poesie di Catullo tradotte da Ceronetti – ed Einaudi – e ne ho trovate alcune molto belle. La nostra epoca, caro V., si caratterizza sempre più come un'epoca di “transizione”. Nel nostro paese, con tutte le sue specifiche caratteristiche, ciò è avvalorato dalla contemporanea presenza di una classe borghese sempre più dilaniata dalle crisi e da una giovane avanguardia proletaria di un più vasto schieramento di classe – il proletariato metropolitano – che punta al Comunismo (quello con la C maiuscola). Lo scontro di classe che ne consegue è sempre più totale, più sociale, non ci sono cioè ambiti o rapporti che non siano attraversati da questo antagonismo sempre più profondo; da un lato la “conservazione” la “ri-perpetuazione” dei rapporti sociali dati e dominanti, dall'altra, il tentativo, la “speranza”, la

“volontà”, la “determinazione”, la “certezza” della possibilità/necessità di poter vivere in modo diverso, di poter costruire nuovi rapporti sociali, si scontrano in una lotta mortale per i primi, vitale per i secondi! Ognuno di noi è giunto ad acquisire la coscienza di tutto questo a partire da percorsi diversi: fabbrica, scuola, quartiere, famiglia, ecc. per giungere alla medesima conclusione! L’idea sarebbe questa: ricostruire attraverso diverse storie di diversi compagni questo passaggio per così dire “critico” al fine di evidenziare non tanto le storie dei compagni, quanto il rapporto tra il “vecchio” e il “nuovo” che vive dentro ciascun proletario e che, per certi versi, ho ravvisato anche dentro le tue sette pagine del racconto! Cosa ne pensi? Sono riuscito a spiegarmi? Bon, tra le tante attività svolte ho fatto anche il correttore di bozze, però non pretendere recensioni da professionista del mestiere, mi spiego? A proposito, come mai sono rimasto senza una foto del Clan? Non sono mica “al fiòl d’un pover asùgamèn”!? Ti abbraccio forte e sempre avanti. Arialdo

Palmi 23/9/1982 - (7)

Ciao V. in questi giorni il Ministero di Grazie e Giustizia ha disposto il blocco della nostra corrispondenza tra carcere e carcere, per cui ci siete rimasti solo voi a corrispondere con noi. Ho ricevuto la tua lettera e la cartolina di G. dove mi parla della recita che hai fatto a Ravenna. (Sei molto bravo e mi siete molto cari e ogni volta che vi leggo mi dispiace non conoscervi di persona!). Sono contento che T. ti abbia fatto una buona impressione; pensa che da gennaio a oggi l'ho visto solo tre volte (e sempre dietro a un vetro) scambiando con lui solo poche parole, perché con il vetro è impossibile capirci! In questi giorni ho letto una favola, un romanzo d'amore e una storia di marinai che lavorano sulle "carrette del mare" e uno studio di psicologia; uno più bello dell'altro! Indietro non si torna, perciò sempre avanti! Vostro Arialdo

Palmi 26/9/82 - (8)

Carissimo V., ci hanno imposto con la forza il divieto di corrispondere tra detenuti e questa sera vorrei parlarti un attimo di questo fatto. Il “provvedimento” vale per tutti coloro, compagni e proletari, che sono rinchiusi nelle carceri speciali e nei bracci speciali; nell’immediato questo significa che avremo più tempo da dedicare alle nostre madri e a quei pochi corrispondenti esterni che trovano utile e dilettevole scambiare quattro chiacchiere con noi, ma, converrai con me che non possiamo fermarci alle considerazioni di carattere immediato ed è necessario chiedersi di più. Di recente abbiamo saputo che già due nostri compagni sono stati isolati in un braccio speciale, nel senso che non possono più fare colloqui, né scrivere lettere, né riceverne, né ascoltare la radio e la televisione, né leggere i giornali – isolati cioè da tutti e da tutto, anche dai loro genitori. A tutti noi, ma anche a molti proletari, è già capitato di passare periodi più o meno lunghi di isolamento totale o quasi, ma questa è la prima volta che tali misure vengono applicate a livello di massa. Crediamo che tali misure si prolungheranno nel tempo senza scadenze di sorta! A qualcuno potrà venire in

mente che tutto ciò l'ha già letto sui libri di storia, nel capitolo che narra le vicende del "ventennio"; a qualche altro potrà venire spontaneo qualche ironica considerazione a proposito degli eroici sopravvissuti della Resistenza, del tipo: "dopo aver patito la galera fascista hanno imparato così bene la lezione che oggi applicano gli stessi metodi nelle galere dello stato democratico" e via dicendo. Ma la storia non si ripete e richiamare alla mente termini come "fascista" rischia di essere fuorviante e non fa fare un passo avanti nella comprensione di cosa stia veramente accadendo in questo disgraziato paese. Non vorrei però darti l'impressione di uno che si sta lagnando per ciò che gli sta capitando. L'uomo per sua natura, è affascinato dal mistero tanto quanto è timoroso nei confronti dell'ignoto e, nel nostro caso, rispetto al nostro prossimo futuro, non si danno né l'una né l'altra condizione! Infatti nel nostro futuro non vediamo nulla di misterioso né di ignoto! S'intende, sto parlando del nostro caso specifico di compagni prigionieri. Con l'acuirsi dello scontro di classe, inevitabilmente si aggraveranno le nostre condizioni di detenzione e, questo, è già un dato di fatto operante, che non ha bisogno di attese, perché si è già verificato e neppure il più scettico può affermare il contrario. In secondo luogo se il movimento rivoluzionario fosse così debole e

sconfitto, come da più parti si sostiene, ci si dovrebbe chiedere per quale motivo la borghesia non fa nulla per allentare il clima di repressione sociale, ma al contrario inasprisce ogni giorno di più le misure antiproletarie (inflazione, taglio della spesa pubblica, aumento delle tasse, licenziamenti, rafforzamento dei corpi repressivi, ecc.); come mai? Evidentemente la crisi che investe “l'impero” è così profonda da non lasciare alcun margine ai padroni del vapore, e il pericolo che il malcontento delle masse possa sfociare in dissenso aperto e da qui possa saldarsi al movimento comunista armato è talmente grande da spingere lo stato ad usare qualunque mezzo pur di riuscire a tagliarci la gola prima che una simile eventualità diventi realtà... o no? In questi giorni ci siamo letti alcuni articoli su “Repubblica”, interviste ai maggiori esponenti di quella che abbiamo chiamato la “frazione della borghesia legata al capitale multinazionale”: Merloni, Visentini, Romiti e altri. Ti riporto alcuni brevi brani: “il tunnel della crisi è tutt'altro che all'epilogo, ci dobbiamo aspettare 40 anni di crisi” – “Il peggio deve ancora venire e non si vede altra via di uscita, dobbiamo riacquistare uno “spirito di frontiera”, solo i più forti potranno sopravvivere e uscire da quella che si sta caratterizzando come una crisi più profonda di quella del '29” – “Entriamo in una fase

di grossi sconvolgimenti politici, economici, finanziari, sociali. La disoccupazione, il costo della vita si aggraveranno ulteriormente (...) Si dovranno rimuovere i governi incapaci di fronteggiare la situazione, mutare gli equilibri politici”.

L’area capitalistica occidentale ha contratto nei confronti del resto del mondo 200 milioni di miliardi di crediti che nessuno vuole pagare! A questo proposito rimangono solo due soluzioni possibili: o ritornare alla “politica delle cannoniere” (e non si vede come ciò sia possibile) oppure si cancellano con un tratto di matita i debiti di questi paesi con la conseguente bancarotta di tutta l’economia occidentale! Che ne dici di queste previsioni? Catastrofiche, no? E noto che queste non sono le “solite” congetture da chi ha interesse a vedere sempre “nero” (come spesso ci siamo sentiti apostrofare) ma sono le parole dei rappresentanti del capitale più forte! Beh, come ti dicevo, non è questione di “lamentele”, un proletario non si aspetta alcuna comprensione da parte della borghesia, tanto più come mi hanno insegnato alla Breda; che quando il “capo” è comprensivo nei tuoi confronti e ti batte la mano sulla spalla... vuol dire che ti ha già inculato!

Palmi 16/12/82 - (9)

V. carissimo, mi piacerebbe capire qualcosa in più sulle tue recite e non solo perché sono curioso, ma non sarebbe secondario riuscire a capire cosa passa per la testa di coloro che ti ascoltano quando parli di noi e del carcere. A volte mi dimentico di avere 35 anni e di essere da 8 in galera, ma sempre più spesso mi soffermo a pensare sul fatto che fuori ci sono compagni che a malapena hanno vent'anni per i quali la nostra realtà sociale è qualcosa di conosciuto, quando lo è, solo attraverso ciò che dicono di noi i mass media. Quando sei fuori non sono necessarie molte parole: è sufficiente camminare per le strade, salire su un autobus e ascoltare ciò che si dice, entrare in un bar dopo le otto di sera, andare al cinema, fare la spesa... in un parola è sufficiente abitare in un quartiere proletario per comprendere le tensioni, le aspirazioni, i bisogni, le voglie, le contraddizioni che si muovono alla luce del sole e nei sotterranei delle metropoli. Tranquillizzati, non voglio chiederti il resoconto scrupoloso di tutto quello che combini, altrimenti sai che balle! Forse il Soffione un domani riuscirà proprio a ricucire una parte degli strappi che si sono prodotti nel tessuto della comunicazione sociale e, in questo senso mi darà una mano per

capire e riempire i buchi che si sono formati. Di questi tempi si parla molto di Voghera, perché è la prima volta che vengono applicati per le donne i medesimi criteri di carcerazione che vengono adottati per gli uomini. Tieni in considerazione, quindi, che il regime di isolamento per noi è iniziato nel 1977 e da allora, anno dopo anno, è andato sempre più acutizzandosi fino a giungere agli attuali “braccetti” i quali, bada bene, fino ad ora sono funzionanti allo stadio sperimentale, ma presto si generalizzeranno e verrà il giorno che non potremo più scriverci nemmeno quella “famosa” lettera al mese! Le lotte che negli anni passati sono state condotte per la conquista di maggiori spazi di mobilità hanno ritardato nel tempo l’applicazione di norme che erano state previste fin dal 1975 anche se non esattamente nei termini in cui le vediamo applicate oggi.

Vabbè cambiamo discorso, perché non voglio annoiarti. Si parla tanto di pentiti e infami come una delle cause che hanno determinato la crisi delle organizzazioni comuniste combattenti: non sei d’accordo! La lotta armata per il comunismo si è sviluppata negli anni ’70 sulle macerie del movimento del ’68/69 allorché pentiti e infami se ne contavano a decine di migliaia... Pensa che l’attuale direttore di Palmi è uno che si vanta di aver fatto il ’68!!! Incrocio le dita e spero che tra

qualche anno non mi debba ritrovare Peci o Savasta a fare il direttore di un braccio speciale e a sentirli vantare che loro, un tempo, erano brigatisti! Mi chiedi quanto i nostri rapporti sono “maturi”, boh? Cosa vuoi che ti dica, prova ad immaginare di stare insieme a un compagno per dieci anni, di cui la maggior parte in galera, di dividere con lui la fame, le botte, i pericoli e poi i progetti, le lotte, i sogni, le aspirazioni e poi ancora gli scazzi, le liti le divergenze, insomma tutto o quasi tutto, perché quando hai messo sul piatto della bilancia la tua vita, non sai cos’altro aggiungere ancora... immagina tutto questo e troverai da solo la metà delle risposte. L’altra metà la troverai in tutto ciò che di “vecchio” continua a vivere in noi, nonostante tutto. Voglio dire che non sempre e non con tutti riesci a parlare di ciò che ti passa per la testa e, per altri versi, c’è un tacito accordo perché venga rispettata l’autonomia di ciascuno, insomma ci sforziamo di non costruire delle regole oltre quelle che ci propone la borghesia. Beh, ora vado a letto e se ne riparla se vorrai. Lo sapevi che mi sono iscritto all’università? Ciao a tutti e sempre avanti! Arialdo